

Phantasmagoria Pacis
Treviso | Museo nazionale collezione Salce
Sede di Santa Margherita
13 settembre – 9 novembre 2025

TESTI IN MOSTRA

a cura di

Elisabetta Pasqualin, Antonio Silvio Calò, Charlotte Madeleine Castelli, Maria Luisa Trevisan, Giulia Alberoni, Sabina Collodel

Phantasmagoria Pacis, una mostra *ab imo pectore*: una via di pace come messaggio universale

"Phantasmagoria Pacis" non è solo una mostra, ma un invito a riflettere, dialogare e costruire insieme un orizzonte di pace. Organizzata dalla Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace e dal Museo nazionale Collezione Salce, con il sostegno di istituzioni pubbliche e artisti contemporanei, la mostra si propone come un progetto corale di grande respiro. Al centro dell'iniziativa, il francobollo congiunto tra lo Stato Italiano e la Città del Vaticano, simbolo di speranza in un tempo segnato da crisi globali. Questo francobollo diventa il veicolo di messaggi universali, mettendo in luce il potere della cultura e dell'arte nel promuovere la pace.

In un percorso che unisce storia, arte viva e contemporaneità, la mostra presenta opere che vanno dai manifesti storici provenienti dalla Collezione Salce, fino a creazioni contemporanee. Le immagini storiche, ricche di speranza e solidarietà, si intrecciano con le opere a quattro mani di Tobia Ravà e Abdallah Khaled e le narrazioni digitali di Damiano Fasso, creando una riflessione unica sul significato della pace come valore universale, senza confini politici, religiosi o culturali.

La nascita della mostra

Questa mostra nasce da un piccolo oggetto: un francobollo. Ma come spesso accade, sono i segni più minuti a custodire le visioni più grandi.

Il francobollo congiunto – promosso dalla Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace, in collaborazione con Città del Vaticano e lo Stato Italiano – è il simbolo inaugurale di un progetto ambizioso: proporre una nuova narrazione della pace, libera dalla dipendenza storica delle guerre. Non si parte da ciò che distrugge, ma da ciò che può costruire.

È proprio questa inversione di sguardo il cuore dell'esposizione: la scelta di mettere in luce il potenziale costruttivo della pace, anziché celebrarne solo l'assenza di conflitti.

Il Museo nazionale Collezione Salce ha accolto e ampliato questa visione. Grazie alla ricchezza della sua collezione e ad un accurato lavoro curatoriale è stato possibile creare una narrazione, anche storica, per rendere visibile, percorribile e viva questa idea. La mostra diventa così uno spazio in cui la pace non è solo raccontata, ma esperita: attraverso le opere, gli spazi, i simboli. Tra questi manifesti non ci sono proclami

che incitano alla guerra. Al loro posto, troviamo un'estetica dell'ascolto, della riflessione, della possibilità. Questo è un esempio lampante di come si possa parlare di pace senza partire dalla violenza, ma dalla speranza.

L'intera esposizione vuole essere un seme. Un piccolo gesto, come un francobollo, che però contiene in sé un'aspirazione universale: immaginare e costruire un mondo riconciliato, attraverso l'arte, il dialogo e l'impegno condiviso.

Non si tratta di un evento isolato, ma di un tassello all'interno di un progetto più ampio e continuo. La collaborazione tra le istituzioni coinvolte è infatti anche un invito: nessuno è escluso dalla costruzione della pace. Ogni individuo, ogni comunità, può contribuire con il proprio sguardo, le proprie azioni, le proprie parole.

La mostra che percorri è dunque una soglia: un passaggio verso un modo diverso di vedere e pensare la pace. Una pace che non ha bisogno di opposizione per esistere, ma si fonda sulla cooperazione, sull'immaginazione e sulla volontà collettiva.

Dalla Phantasmagoria alla Frammentazione

L'opera di Fasso non offre certezze, né approdi rassicuranti. Al contrario, accompagna lo sguardo dentro un processo di destrutturazione, una scomposizione del reale che rispecchia fedelmente la nostra condizione contemporanea.

Come nella realtà che viviamo, anche nell'opera l'ordine si dissolve: ciò che era compatto si frammenta, ciò che appariva nitido si sfalda. È un passaggio dal nero al bianco, e non nel senso di una purificazione, ma di una perdita di definizione, di orientamento.

In questo contesto, emerge il concetto di *phantasmagoria*: un'illusione umana, una scenografia mentale costruita per sentirsi al sicuro dentro una narrazione ordinata, lineare, governabile.

È però un'illusione da cui ci svegliamo: l'idea di aver edificato un mondo coerente, logico. Poi, però, ci accorgiamo della frattura, della divisione.

La destrutturazione che l'artista mette in scena non è solo formale, ma esistenziale: ci ricorda che ogni costruzione umana – sociale, culturale, politica – può crollare quando manca l'accordo profondo tra le parti. È proprio qui che il tema dell'armonia diventa centrale.

Non si tratta di nostalgia per un ordine perduto, ma del bisogno urgente di riscoprire l'accordo tra le diversità, come chiave per uscire dal caos. L'arte, in questo, si rivela una forma di pensiero complesso: ci obbliga a guardare la realtà da più angolazioni, a convivere con l'ambiguità, a resistere alla tentazione della semplificazione.

La mostra non propone soluzioni, ma spazi di consapevolezza. È un viaggio dentro le illusioni e le disillusioni del nostro tempo: un tempo in cui il sogno del controllo ha lasciato il posto all'inquietudine della frammentazione. Ma proprio da questa inquietudine può nascere una nuova visione.

Come nella musica, anche nella società serve un nuovo accordo. Ma perché l'accordo sia autentico, deve prima emergere la dissonanza. È questa la sfida: attraversare la crisi non per ricostruire l'identico, ma per immaginare l'inedito.

Bach come ponte

Quando tutto si frammenta, quando il disordine sembra prevalere, c'è un linguaggio che continua a parlare all'anima umana senza bisogno di parole: la musica.

Nell'architettura sonora di Johann Sebastian Bach, questa mostra trova un'eco profonda. Non si tratta solo di una colonna sonora spirituale, ma di una vera e propria struttura di pensiero.

Bach compone armonia dentro la complessità. Le sue fughe, i suoi contrappunti, le sue costruzioni non cancellano le differenze: le mettono in dialogo, le fanno convivere. In questo, la sua musica diventa un modello di coesistenza, un esercizio di equilibrio tra voci diverse.

L'espressione *Dona nobis pacem* – Donaci la pace – non è solo parte di un movimento liturgico, ma una preghiera universale. Bach, luterano, compone una musica che parla a credenti e non credenti, a culture e tradizioni diverse, anticipando una visione ecumenica e inclusiva.

La pace, in questa visione, non è silenzio né immobilità, ma accordo dinamico. È la capacità di far convivere le tensioni, di trasformare la dissonanza in armonia. In questo senso, la musica diventa una metafora viva per l'umanità: un modello di convivenza che non nega il conflitto, ma lo trasforma in composizione.

In un mondo che tende a semplificare e polarizzare, Bach ci insegna a pensare in polifonia, a costruire senso non attraverso l'uniformità, ma attraverso l'intreccio. La sua musica non impone, ma invita all'ascolto reciproco.

La presenza della musica in questa mostra non è dunque decorativa, ma fondativa. È un ponte tra l'arte e la vita, tra ciò che siamo e ciò che potremmo essere.

Un invito a riscoprire l'armonia non come regola esterna, ma come scelta etica e politica, come costruzione collettiva.

E allora, "*dona nobis pacem*" non è solo una richiesta. È anche un impegno: imparare a costruire là dove sembrava impossibile.

Venezia: ricostruzione e visione

Venezia non è solo lo spazio raffigurato nel francobollo da cui nasce questa mostra. È parte integrante del suo messaggio.

Città fragile e potente, segnata dall'acqua e dalla storia, Venezia è simbolo di ricostruzione, di resistenza, di visione. In questo museo ogni scala che si sale è anche un gesto simbolico: rappresenta l'umanità che si eleva, che prova a guardare oltre il presente, che sceglie di salire, pur tra mille incertezze.

La pace è il gradino più alto di questa ascesa.

Possiamo costruire case, castelli, fare scoperte scientifiche, lavorare le intelligenze artificiali: ma senza pace, tutto è instabile, reversibile, vulnerabile. La storia lo dimostra: bastano pochi giorni di guerra per distruggere ciò che anni di lavoro avevano edificato.

Dopo la seconda guerra mondiale, proprio nella stagione più dura della Guerra Fredda, le nazioni compresero – almeno in parte – l'urgenza di proteggere la pace come bene supremo.

Nacque l'ONU, si scrissero trattati, si crearono strumenti per il dialogo e la prevenzione. Ma soprattutto, in quel momento, cominciò a emergere una figura fondamentale per la pace: la donna.

Non solo vittima, ma portatrice di relazioni, tessitrice di alleanze, costruttrice di accoglienza. In molte culture, spesso invisibile, la donna ha custodito la possibilità della riconciliazione, della cura, della continuità.

Riconoscere questo ruolo non è un gesto di riparazione, ma una necessità per ogni progetto di pace duratura.

Venezia, con la sua lunga storia di incontri e scambi, diventa allora luogo ideale per ripensare la pace non come utopia, ma come esercizio pratico e quotidiano.

Un luogo che invita a guardare al passato senza nostalgia, per trarne strumenti, lezioni, intuizioni. E che allo stesso tempo sfida a immaginare un futuro possibile, basato su cooperazione, ascolto e responsabilità condivisa.

Questa mostra è una dichiarazione d'intenti. Un appello silenzioso ma potente a scegliere la pace ogni giorno, come si sceglie di salire un gradino, anche quando sembra più facile restare fermi.

Un'agenda permanente per la pace

Questa mostra non si esaurisce nei suoi spazi, né si chiude con la fine del percorso espositivo. È concepita come una chiamata collettiva, un'agenda permanente, fisica e concettuale, che ciascuno è invitato a portare con sé, ogni giorno.

La pace non è un risultato da celebrare, ma un processo da custodire, alimentare, costruire. È fatta di gesti quotidiani, di parole scelte, di silenzi rispettosi, di relazioni pazientemente tessute. È una pratica condivisa, che ha bisogno di tutte e tutti.

Per questo, il messaggio della mostra è inclusivo e universale.

Non riguarda solo i governi, le istituzioni o le grandi organizzazioni, ma ogni cittadino, ogni generazione, ogni comunità.

Ciascuno, nel proprio ruolo, può essere costruttore di pace: attraverso l'ascolto, la cura, la responsabilità, la solidarietà.

Il sostegno di figure come Papa Francesco e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella rafforza questa visione. Entrambi, in modi diversi, hanno espresso con forza l'urgenza di una cultura della pace fondata sull'umanità, sul rispetto, sulla giustizia.

Le loro parole non sono parole isolate: sono risonanze di un sentire comune, che attraversa fedi, culture, orientamenti diversi.

La mostra è, dunque, un invito a non delegare.

A non aspettare che la pace venga "decisa" altrove.

A comprendere che ogni gesto di pace, anche minimo, ha valore.

Un francobollo, un'opera d'arte, una scelta personale, un manifesto, un incontro cercato: sono tutti tasselli di un mosaico più grande.

Questa agenda permanente non ha scadenze né confini.

Non si impone, ma si propone. Non comanda, ma chiama. E chiama ognuno a chiedersi: "Che cosa posso fare, io, oggi, per la pace?"

È un cammino aperto, che non si esaurisce in una mostra, ma inizia proprio da qui.

Come una scala che si intravede, e che chiede di essere salita.

Abdallah Khaled e Tobia Ravà

Tobia Ravà e Abdallah Khaled sono due artisti distinti ma uniti da una lunga e significativa collaborazione, che ha dato vita a opere di grande impatto visivo e simbolico. Ravà, veneto di nascita, di religione ebraica, ha una solida formazione accademica, laureandosi in Semiologia delle Arti a Bologna, mentre Khaled, nato in Algeria, di fede musulmana, porta con sé un ricco bagaglio culturale che fonde le tradizioni artistiche mediterranee e africane. Entrambi hanno esposto le loro opere in contesti internazionali, ricevendo riconoscimenti in collezioni private e pubbliche in Europa, Stati Uniti, America Latina, Estremo Oriente e Africa.

Nel corso della loro collaborazione, iniziata nel 2002, i due artisti hanno sviluppato un linguaggio comune che esplora temi come la pace, la cultura, la memoria e il dialogo tra le civiltà. Un esempio emblematico di questa unione creativa è l'opera *Con-Fusione*, che unisce elementi simbolici delle tradizioni ebraiche e arabe per riflettere sulle migrazioni contemporanee e sul concetto di pace. La grafica, costruita intorno a pesci stilizzati, è arricchita da scritte in ebraico e arabo e presenta la parola "Shalom" (ebraico) e "Salam" (arabo) come simboli universali di pace, ma anche come strumenti di comunicazione empatica.

Altre opere significative, come *Scoppio di Pace* e *Ere di Pace*, nascono dalla volontà di fare arte con un valore apotropaico, di portare positività e un messaggio di speranza, mirando a contrastare le forze distruttive della guerra. Le loro creazioni si nutrono di riferimenti iconografici e culturali, in un continuo scambio tra il linguaggio visivo e il significato profondo dei simboli.

Ravà e Khaled sensibilizzano sulla profondità dell'incontro tra culture apparentemente lontane, mettendo l'arte al centro di una riflessione globale che travalica le frontiere religiose e politiche. Le loro mostre sono diventate vere e proprie piattaforme di dialogo, dove l'arte si fa ponte tra le diversità, cercando di costruire un futuro di pace e comprensione reciproca.

TERRAZZA ESPOSITIVA

La pace è nelle nostre mani, scriviamola ogni giorno!

Phantasmagoria Pacis: un viaggio visivo nella cultura della pace

Phantasmagoria Pacis propone un itinerario visivo tra manifesti storici e arte contemporanea, per riflettere sul significato della pace come valore universale.

Accanto ai manifesti della Collezione Salce, datati tra fine '800 e metà '900, trovano spazio le opere di artisti contemporanei come Tobia Ravà, Abdallah Khaled e Damiano Fasso. Quest'ultimo rielabora graficamente manifesti d'epoca attraverso animazioni digitali generative, mescolando passato e presente in un racconto visivo inedito.

La mostra si sviluppa attorno a nuclei tematici forti: "I simboli della Pace", tra i quali spiccano certamente la colomba, emblema di speranza e la gioventù come forza di cambiamento; "La stampa" come strumento militante; "La fede" come veicolo di riconciliazione, "I grandi personaggi" che hanno reso la propria vita

una testimonianza attiva e imperitura di ciò che attivarsi in funzione della pace comporta. Tra questi spiccano “Le donne”, spesso lasciate sullo sfondo dalla Storia ma emblema di come la pace si formi attraverso una tessitura lenta e costante, che parte dai piccoli gesti, dalle piccole attenzioni, “La non violenza e il pacifismo” che, attraverso la cultura e la scienza producono nuovi linguaggi di pace. Manifesti ONU, copertine storiche de *l’Unità* e *Avanti!*, eventi come l’Anno Santo o i Festival della gioventù, contribuiscono a comporre un mosaico ampio e sfaccettato.

Un progetto corale che racconta la pace come scelta consapevole.

"Rielaborazioni di Memorie Visive: Il Lavoro di Damiano Fasso"

La mostra presenta una selezione di manifesti storici rielaborati dall’artista Damiano Fasso, un progetto che fonde l’arte grafica del passato con le tecnologie dell’animazione digitale generativa. I manifesti originali, datati tra il 1878 e il 1955, sono stati scelti per il loro impatto visivo e per l’emozione che suscitano, caratterizzati da colori vivaci e dalla gioia che trasmettono. Ogni elemento – dalle colombe ai bambini sorridenti, dalla materno-protezione ai riferimenti alle varie culture – è stato ripensato e arricchito con nuove immagini tratte dalla serie *Phantasmagoria Pacis*, creando così un *continuum* tra passato e futuro.

Fasso trasforma i riferimenti iconico-testuali originali dei manifesti, che raccontano storie di speranza, in nuove rappresentazioni visive, in cui simboli universali della pace si mescolano a immagini contemporanee. La rielaborazione rende il significato di questi manifesti ancora più attuale e fruibile, arricchendo il loro messaggio con una lettura maggiormente globale. Non si tratta solo di un recupero estetico, ma di una riflessione sulla pace come valore senza confini, che trascende popoli, religioni e storie politiche.

Le immagini proposte si pongono come una continuazione di un discorso visivo senza soluzione di continuità, dove il digitale e il bidimensionale si incontrano in un racconto comune di speranza e solidarietà. Con questo dono, Fasso arricchisce la collezione permanente del museo, offrendo al pubblico una riflessione profonda e vibrante sul significato universale della pace.

SIMBOLI DELLA PACE

Gru simbolo di pace

Nel silenzio di una gru di carta c’è il peso della memoria e la leggerezza della speranza. La fragilità diventa forza quando il gesto si ripete, piega dopo piega, come un sussurro di pace. Anche il gesto più piccolo può trasformarsi in un grande cambiamento, come dicono i giapponesi infatti:

平和は心から始まる

Heiwa wa kokoro kara hajimaru

(La pace inizia dal cuore)

Nella cultura giapponese la gru rappresenta ideali di maestosità e bellezza, e valori quali pace, fedeltà, saggezza, fortuna e longevità.

Grazie alla storia di Sadako Sasaki (1943-1955), una delle più famose *hibakusha* (letteralmente “persona che ha subito il bombardamento”) è diventata un simbolo internazionale di pace. Sadako all’età di due anni sopravvive all’esplosione della bomba atomica su Hiroshima, ma viene investita dalla pioggia nera, una miscela di ceneri radioattive e pioggia. A undici anni le viene diagnosticata una grave leucemia con una brevissima aspettativa di vita. In ospedale una sua amica le racconta la leggenda di *senbazuru* (1000 gru): chi riesce a piegare 1000 gru di carta e le unisce in ghirlanda può riuscire a esaudire un proprio desiderio, sia esso di salute, successo, felicità o amore. Sadako inizia così a piegare le gru accompagnando ogni origami a una preghiera, non solo per la sua guarigione, ma per la fine di tutte le sofferenze del mondo. La sua vicenda segna profondamente la collettività. L’anno successivo a Hiroshima viene fondata l’*Associazione degli studenti per la pace* per raccogliere fondi per la realizzazione di una statua in onore suo e dei bambini vittime del bombardamento, che verrà inaugurata nel maggio del 1958 nel Peace Park di Hiroshima: su un piedistallo Sadako regge una gru d’oro, intorno altri bambini e l’iscrizione “Questo è il nostro grido, questa è la nostra preghiera: per costruire la pace nel mondo”.

I Simboli della pace: la colomba

Un’immagine semplice e potente capace di condensare concetti complessi come speranza, riconciliazione e armonia: colomba con ramo d’ulivo, da secoli simbolo universale di pace. Le sue radici affondano nella tradizione biblica e nelle culture mediterranee, dove questo animale simboleggia la fine del conflitto e l’inizio di una nuova vita. Nel XX secolo, la sua diffusione si è intensificata grazie al movimento pacifista internazionale, diventando un codice visivo riconosciuto e condiviso. Questo simbolo compare in manifesti legati a eventi chiave come l’Assemblea mondiale per la pace di Helsinki nel 1955, un appuntamento cruciale nella promozione del dialogo e della cooperazione durante la Guerra Fredda e la Giornata mondiale dell’infanzia, la Conferenza nazionale per la pace di Firenze del 1958, importante momento di confronto tra movimenti sociali e istituzioni italiane.-La presenza della colomba nei contesti pubblicitari, dalla Repubblica di San Marino alla pubblicità dell’olio Escoffier e della tradizionale colomba pasquale, testimonia come abbia saputo travalicare l’ambito strettamente politico per incarnare valori più ampi di purezza, bontà e rinascita, portati in questo modo nelle case di tutti i cittadini.

SEZIONE DONNE

L’associazionismo femminile è un fenomeno importante che prende avvio dai primi femminismi dell’Ottocento. Durante i conflitti mondiali subisce un brusco rallentamento, ma al loro termine la voce femminile torna a farsi sentire ancora più forte. Le tematiche affrontate riguardavano l’emancipazione della donna nel quotidiano e nella vita pubblica e politica, la difesa della pace, l’opposizione al nucleare, il disarmo generale, l’estensione dei diritti e la tutela della maternità e infanzia, creando un senso di comunità e di solidarietà.

Nel dopoguerra italiano l’alfabetizzazione politica della popolazione femminile è stata in gran parte dominata da due associazioni femminili nate nell’autunno del 1944: il Centro Italiano Femminile (Cif), di matrice cattolica, e l’Unione Donne Italiane (Udi), legata ai partiti comunista e socialista, la cui attività è ben testimoniata dai manifesti qui esposti. All’inizio l’Udi si contraddistingueva per una vocazione internazionalista, contribuendo attivamente alla fondazione della Federazione Democratica

Internazionale Femminile (Fdif) e mantendo stretti rapporti con le donne jugoslave e sovietiche attraverso viaggi e scambi. Nella visione geopolitica di allora, segnata dalla Guerra Fredda, l'Udi veniva percepita come un'organizzazione controllata dall'Unione Sovietica, ma in realtà ora è emerso come abbia sempre mantenuto la sua autonomia.

Durante il primo Congresso della Federazione Democratica Internazionale Femminile (Fdif, 1954) viene istituita la 'Giornata mondiale della pace', celebrata ogni anno il 30 novembre e che si inseriva nella più ampia campagna di propaganda per la Pace. Le donne diventano sempre più protagoniste per l'educazione alla pace e al rispetto sociale. Nel 1981 l'Onu istituisce nel terzo martedì di settembre di ogni anno la 'Giornata internazionale della pace', che nel 2001 verrà posticipata al 21 settembre, promuovendo anche azioni educative per la sensibilizzazione sul tema della pace globale.

8 MARZO – GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA –

Conosciuta come Festa della donna, l'8 marzo nasce in realtà come giornata per la rivendicazione di pari diritti. Il percorso per il riconoscimento di questa ricorrenza ha varie tappe:

1909: il Partito socialista degli Stati Uniti stabilisce di dedicare l'ultima domenica di febbraio alle lotte per l'emancipazione femminile con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica

1910: alla *Conferenza Internazionale delle donne Socialiste* (Copenaghen) le delegate decidono di istituire una giornata dedicata alla rivendicazione dei diritti delle donne (26-27 agosto)

1914: in Germania l'8 marzo si celebra il 'Frauen Tag' per chiedere il diritto di voto

1917: a Pietrogrado (oggi San Pietroburgo) le donne scendono in strada chiedendo la fine della guerra e dello zarismo. La manifestazione "Pane e Pace" dà di fatto inizio alla cosiddetta 'rivoluzione di febbraio' (23 febbraio calendario giuliano; 8 marzo secondo il calendario gregoriano). Quattro giorni dopo, lo zar si dimette e concede alle donne il diritto al voto.

1921: alla *Conferenza delle donne comuniste* (Mosca) si definisce l'8 marzo la 'giornata internazionale dell'operaia' in ricordo della rivolta avvenuta nel 1917 a Pietrogrado

1922: il 12 marzo, la domenica dopo l'8 marzo, si celebra per la prima volta in Italia la 'giornata internazionale della donna'. L'iniziativa prende avvio dal neonato Partito Comunista Italiano e rimane a lungo una ricorrenza "di parte", celebrata solo dalle donne vicine al pensiero comunista e socialista.

1946: in Italia l'Unione Donne Italiane associa alla 'giornata internazionale della donna' il simbolo della mimosa, fiore che cresce spontaneo in tutto il Paese e fiorisce tra febbraio e marzo

1972: a Roma l'8 marzo, 20.000 donne manifestano in Campo de' Fiori, dando inizio agli anni caldi del femminismo italiano

1977: le Nazioni Unite invitano gli Stati membri a proclamare un giorno all'anno 'Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle donne e la pace internazionale'. Dal momento che l'8 marzo era già celebrato da tempo in diversi paesi, si decise di mantenere quella data.

La stampa come strumento di pace

La stampa ha sicuramente svolto un ruolo attivo nella diffusione di messaggi di pace. Questa sezione lo racconta attraverso due storiche testate italiane: *l'Unità* e *Avanti!*. *Avanti!*, nato nel 1896, è stato il

quotidiano del Partito Socialista Italiano, attraversando una lunga storia fatta di censure, esili e rinascite, con una linea politica ispirata al socialismo riformista.

Fondata nel 1924 come organo ufficiale del Partito Comunista Italiano, *l'Unità* ha rappresentato per decenni la voce della sinistra marxista, promuovendo ideali di giustizia sociale e antimilitarismo.

In mostra, una copertina de *l'Unità*, pubblicata in occasione del Mese della stampa comunista, raffigura simbolicamente delle colombe – classico emblema della pace – accompagnate da titoli dedicati agli armistizi e alla celebrazione della cessazione di conflitti. L'altra copertina è tratta da *Avanti!* e celebra lo sgombero americano dalla Corea, interpretato come segnale di distensione in un mondo ancora diviso dalla Guerra Fredda.

Entrambe le immagini raccontano di un tempo in cui la stampa era non solo strumento di informazione, ma anche voce militante, capace di mobilitare coscienze e promuovere la pace come orizzonte politico.

I grandi personaggi della pace

“La pace non può essere mantenuta con la forza; può essere raggiunta solo con la comprensione.” Albert Einstein

La sezione celebra persone che, attraverso la cultura, la scienza o l'impegno civile, hanno alimentato una visione della pace come valore universale, autonomo rispetto al conflitto. Il manifesto del *Conseil mondial de la paix* del 1956, dedicato agli "anniversari culturali", raffigura personalità come Mozart, Ibsen, Dostoevskij, i coniugi Curie, Rembrandt, Benjamin Franklin o Kalidasa: donne e uomini provenienti da contesti differenti, ma accomunati dall'aver arricchito l'umanità con opere che promuovono il pensiero, la bellezza e il progresso. In un contesto segnato dalla Guerra Fredda, il Conseil voleva ricordare come la cultura potesse costituire un terreno di incontro tra i popoli e un'alternativa profonda alla logica dei blocchi contrapposti.

Albert Einstein, presente in un secondo manifesto, incarna la voce della scienza responsabile: difatti fu tra i primi che, dopo Hiroshima, denunciarono i rischi della bomba atomica, firmando con Bertrand Russell un appello al disarmo e alla cooperazione globale.

Completano la sezione due manifesti legati all'ONU: l'ingresso dell'Italia nell'organizzazione e la bandiera delle Nazioni Unite che sventola sulla Corea. Quest'ultimo richiama il primo intervento armato collettivo dell'ONU nella Guerra di Corea (1950-53), un momento cruciale per il mantenimento della pace postbellica. L'azione internazionale mirava a respingere l'aggressione e a difendere la libertà e la sovranità della Corea del Sud, espressione concreta del ruolo dell'ONU come custode della sicurezza e dei valori democratici in un mondo diviso dalla Guerra Fredda. La pace, in questo contesto, emerge come progetto collettivo e responsabilità condivisa, non mera assenza di conflitto. Un filo unisce questi volti e simboli: la pace come scelta consapevole, fondata su cultura, etica e responsabilità.

Pace e fede.

In questa sezione, la pace si intreccia con la dimensione spirituale, incarnando una visione in cui la riconciliazione tra i popoli nasce dal rinnovamento interiore. I manifesti qui esposti testimoniano il ruolo centrale della religione - e in questo caso del cattolicesimo - nei processi di pacificazione europea nel secondo dopoguerra.

Dal Congresso dei giovani cattolici in Jugoslavia nel 1938 all'Anno Santo del 1950, i manifesti raccontano una fede attiva e mobilitante. I giovani dell'Azione Cattolica vi appaiono come veri "artigiani di pace", chiamati a incarnare valori di solidarietà e giustizia.

Attenzione anche all'iconografia, altamente simbolica: Piazza San Pietro diventa luogo di pellegrinaggio e speranza, mentre gli angeli del suo colonnato abbracciano idealmente l'umanità in cerca di consolazione e armonia. Figure come San Francesco d'Assisi, patrono della pace, rafforzano questa narrazione: il suo messaggio di fraternità universale risuona con forza in un'Europa ancora segnata dai conflitti.

Il Giubileo del 1950 e il Congresso Eucaristico del 1951 rappresentano momenti di grande partecipazione collettiva e rinnovata fiducia: si auspica un futuro di progresso e prosperità, fondato sulla pace come frutto della fede vissuta e condivisa.

La pace giovane. Non violenza, pacifismo e attivismo giovanile

Młodość jest iskierką, która rozświetla mroki wojny i zapala ogień pokoju.”

Lech Wałęsa

(La gioventù è la scintilla che illumina le tenebre della guerra e accende il fuoco della pace.)

La gioventù rappresenta la linfa vitale di ogni epoca, il motore di cambiamento e innovazione che può rompere le catene della rassegnazione. Nel contesto del 1955, in un mondo lacerato da conflitti e tensioni ideologiche, i giovani furono chiamati a farsi portavoce di pace, solidarietà e progresso sociale. Il futuro è una conquista da forgiare con (auto)consapevolezza e impegno collettivo.

Come affermava Nelson Mandela: “L’istruzione è l’arma più potente che puoi usare per cambiare il mondo.” Attraverso la conoscenza e la partecipazione attiva, i giovani possono davvero trasformare la realtà, diventando i costruttori di una società più etica e solidale.

La gioventù dovrebbe essere vista come luce tra le ombre della guerra, un’energia viva che rompe i muri dell’indifferenza. Non si dimostra la propria tempra per mezzo del conflitto, ma dalla capacità di stare nell’unione di ideali e rafforzarli con azioni destinate alla costruzione di una casa, di un mondo, diversi.

A partire dagli anni della Guerra Fredda, la pace non è soltanto un’aspirazione morale, ma un campo di mobilitazione concreta, spesso guidato dai più giovani. I manifesti qui esposti raccontano l’impegno delle nuove generazioni nella difesa dei valori pacifisti e non violenti, in un mondo attraversato da tensioni ideologiche e conflitti armati.

Protagonista ricorrente è il **Festival mondiale della gioventù e degli studenti per la pace**, nato nel 1947 come spazio internazionale di incontro, scambio e solidarietà. Organizzato dalla Federazione mondiale della gioventù democratica, il Festival divenne simbolo di un pacifismo internazionalista, spesso legato ai movimenti socialisti e anticoloniali, ma aperto anche a istanze più ampie di giustizia globale.

I giovani, uomini e donne, vi appaiono come portatori di un futuro diverso, fondato sul dialogo tra i popoli e sull’uguaglianza tra i sessi. In questa cornice si inseriscono anche i manifesti della sezione femminile dell’Azione Cattolica: un’espressione di impegno religioso, ma anche civico e politico, in cui le giovani donne si fanno promotrici attive di educazione alla pace e responsabilità sociale.

La Colomba di Picasso: una linea semplice da un'idea potente

Nel 1949, durante i tentativi dell'Europa di risollevarsi dalle macerie della Seconda guerra mondiale, Pablo Picasso disegna una colomba bianca con un ramoscello d'ulivo nel becco. L'opera, commissionata per il Congresso Mondiale della Pace a Parigi, diventa immediatamente un'icona globale, riscuotendo immenso successo. Viene riprodotta in manifesti, francobolli, cartoline e materiali per congressi internazionali per la pace, diffondendosi in tutto il mondo. Nel tempo, Picasso ne realizzò diverse varianti, alcune a colori, altre monocrome, sempre mantenendo intatta la forza evocativa del simbolo.

La forza di questo simbolo sta nella sua semplicità: una linea morbida, quasi infantile, che restituisce un messaggio universale di speranza e disarmo. Ma dietro il tratto essenziale si nasconde un messaggio potente e profondamente politico: un appello alla fine dei conflitti, alla convivenza tra i popoli, alla responsabilità dell'umanità verso sé stessa.

La sua colomba non è solo un'opera d'arte: è diventata un simbolo senza tempo, capace di parlare ancora oggi un linguaggio universale.

Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace: 25 anni di impegno

In occasione del venticinquesimo anniversario della Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace, è stato emesso un francobollo congiunto da Poste Italiane e dallo Stato della Città del Vaticano. Un segno tangibile di memoria e visione, che celebra l'impegno costante della Fondazione nella promozione della cultura della pace, della difesa dei diritti e della valorizzazione delle identità nei contesti di conflitto.

La vignetta raffigura il logo della Fondazione sovrapposto a una storica mappa del 1534, la Pianta prospettica della città di Venezia e delle lagune, tratta dall'"Isolario" di Benedetto Bordone e conservata presso la Biblioteca del Museo Correr. Un ponte simbolico tra la storia di Venezia e il suo ruolo contemporaneo come crocevia di dialogo e cooperazione internazionale.

Fondata da prestigiose istituzioni accademiche, religiose e culturali del territorio, la Fondazione svolge attività di ricerca e divulgazione su temi legati alla sicurezza, allo sviluppo e alla pace, promuovendo iniziative con partner nazionali e internazionali.

L'emissione è accompagnata da 100 quadri in edizione limitata, contenenti i francobolli di Italia e Vaticano e parole dedicate alla pace pronunciate da Sergio Mattarella e Papa Francesco.